

MOSTRE Il legame fra Adriana Ivancich e lo scrittore americano
nella rassegna fotografica che è in corso a Cortina

Hemingway, il suo amore veneziano e ispiratore

Rosella Mamoli Zorzi
CORTINA D'AMPEZZO

Tra le magnifiche fotografie di Hemingway a Cortina e nel Veneto in mostra al Municipio Vecchio della località ampezzana sino al 24 gennaio, numerose sono quelle che raffigurano una giovanissima Fernanda Pivano. Ma un'altra ragazza, giovane, snella, bruna, alta, compare in queste fotografie, insieme ad altri amici "veneti". È Adriana Ivancich, che notoriamente ispirò allo scrittore il personaggio di Renata in "Al di là del fiume e tra gli alberi" (1950), sorella di Gianfranco Ivancich, autore di "Da una felice Cuba a Ketchum" (2008), i suoi ricordi di una bella amicizia con lo scrittore americano. Tra gli amici di Hemingway a Cortina vi furono Federico e Carlo Kechler, che invitarono Hemingway nelle loro case, a Fraforeano e a Percoto, e lo portarono a caccia nella valle di San

Gaetano dal barone Nanuck Franchetti. Fu Carlo Kechler, come raccontò nella "Torre bianca" (1980) Adriana Ivancich, a presentare lo scrittore alla giovane veneziana, in un giorno di pioggia, a Latisana, facendola salire sulla Buick di Hemingway. La caccia in valle, il trauma della ferita di molti anni prima a Latisana l'8 luglio del 1918, la frequentazione di Venezia nel 1948-50, dove, come è noto, la base di Hemingway erano il Gritti e l'Harry's Bar, il soggiorno nella Locanda Cipriani a Torcello nel novembre del 1948, l'amicizia con Adriana Ivancich, ma anche la letteratura su Venezia (Byron, Browning, D'Annunzio), confluirono nella creazione del romanzo "veneziano" di Hemingway. Che Hemingway abbia amato la giovane veneziana proprio come il Colonnello Cantwell ama il personaggio di Renata, nella ricerca di una gioventù e di una vita che gli sta sfuggen-



do, non ha molta importanza. Il ritratto di Renata, nel romanzo, costituisce forse l'omaggio più vero alla bellezza e alla gioventù di una veneziana dal destino davvero tragico, dato che morì suicida. «Poi lei entrò nella stanza, con passo sicuro, splendente nella sua gioventù e nella

sua bellezza alta, e nello scompiglio che il vento aveva fatto nei suoi capelli. Aveva un incarnato pallido, quasi olivastro, un profilo che ti spezzava il cuore, e quello di chiunque altro, e i capelli scuri, vivi, le scendevano sulle spalle.» (p.59).

© riproduzione riservata